

**La seduta comincia alle 15.05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, sulla sua recente missione in Pakistan.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, sulla sua recente missione in Pakistan. Ringrazio il sottosegretario per avere accolto l'invito della Commissione.

Nella mia qualità di presidente della Commissione, voglio sottolineare come tale visita in Pakistan abbia perseguito obiettivi afferenti alle importanti questioni dell'assistenza alla massa dei profughi e della ricerca di tutte le strade che possono condurre alla pace. Quindi, malgrado il doveroso impegno militare assunto nel quadro dell'Alleanza atlantica, il Governo italiano non manca di tenere presente i danni che l'intervento militare in genere - ma l'odierno in particolare, perché risponde ad un attacco portato dai terroristi nei confronti del principale paese del Patto atlantico - produce; il Governo italiano, anzi, non dimentica di intervenire con

tutti i mezzi possibili per alleviare le sofferenze causate dalla guerra e cercare, con ciò, di stabilire, in un'area così importante, una situazione internazionale di pace e di collaborazione tra i popoli.

Vi è, come è noto, un altro impegno assolto dall'Italia in questo momento, consistente nel dare il proprio contributo per verificare se sia possibile la costituzione di una forma di governo provvisorio che rappresenti tutte le componenti presenti in Afghanistan. A tale fine, l'ex re dell'Afghanistan svolge continue riunioni; il nostro ministro degli esteri ha partecipato ad un incontro con il re ed io stesso l'ho fatto, in rappresentanza del Presidente della Camera.

Su tali questioni, alla cui soluzione sono tesi gli sforzi del Governo, ci informerà ora il sottosegretario Margherita Boniver, cui do la parola.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole presidente, onorevoli deputati, vorrei ringraziarvi per avermi fornito l'opportunità di riferire in merito alla mia missione in Pakistan. L'Italia ha intrapreso da tempo, da circa due anni, una delicata azione diplomatica di mediazione mirata a facilitare la costituzione di un vasto accordo - il più vasto possibile - tra tutte le forze della società afgana, al fine di preparare il terreno per la nascita di un nuovo Governo e di una nuova Costituzione nell'Afghanistan del dopo talebani.

In tale contesto, in qualità di sottosegretario competente per l'area geografica, ho avuto una lunga serie di incontri, in particolare: con l'ex re dell'Afghanistan, Zaher Shah; con l'inviato delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, Francesc Vendrell;

con il ministro degli esteri dell'Afghanistan, Abduollah (durante la Conferenza contro il razzismo a Durban); con i rappresentanti dell'Alleanza del nord, giunti a Roma alla fine di settembre per concordare con l'ex re Zaher la creazione di un Consiglio supremo di unità nazionale.

Dal 1° al 3 ottobre sono stata in Pakistan ed ho avuto, insieme con alti funzionari della Farnesina, alcuni colloqui per verificare direttamente la grave emergenza umanitaria ed offrire un concreto aiuto finanziario consistente nella devoluzione di quindici miliardi all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR, *United Nations high Commissioner for Refugees*) nonché nella devoluzione di quattro miliardi al Comitato internazionale della Croce rossa, per far fronte ai primi urgenti bisogni. Nel corso della visita, ho incontrato il Presidente pakistano Musharraf e le massime autorità del paese, tra le quali il ministro degli esteri Abdoul Sattar, il ministro per il Kashmir, i territori del nord e i rifugiati Sarfaraz Khan, nuovamente il rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite Vendrell; il coordinatore generale dell'Alto Commissariato per i rifugiati (UNHCR) ed il responsabile *in loco* del CICR (*Comité international de la Croix rouge*).

Dopo gli incontri politici ad Islamabad, ho visitato a Peshawar il campo di rifugiati afgani di Katchagari dove ho potuto così constatare di persona la precarietà della situazione attuale e l'imperativo assoluto di evitare nuovi afflussi di rifugiati in un paese dagli equilibri davvero delicati. Per inciso, devo dire che i rifugiati di questo campo profughi da me visitato erano assemblati (questo credo sia il termine esatto) in casupole di fango da 18 anni, dopo l'invasione sovietica del 1979.

Ho partecipato, lunedì scorso, all'incontro tra il ministro Ruggiero, il ministro degli esteri francese, Vedrine, e l'ex re dell'Afghanistan Zaher Shah, presso la residenza di quest'ultimo. Nel corso dell'incontro, il ministro Ruggiero ha confermato il pieno sostegno dell'Italia all'iniziativa dell'ex re ed ha proposto di riunire a

Roma - sotto l'egida delle Nazioni Unite ed offrendo tutto il supporto necessario all'uopo - la prima riunione del Consiglio supremo, organo, quest'ultimo, deliberato all'inizio di ottobre. L'incontro, come sottolineato dal ministro degli esteri Ruggiero, ha rimarcato l'interesse di tutta l'Unione europea ad uno sviluppo futuro che sia di pace e di progresso per il popolo afgano, martoriato da 22 anni di guerra ininterrotta.

Nel corso della mia visita in Pakistan, ho incontrato le massime autorità del paese, come ho appena detto. Con il Presidente Musharraf abbiamo esaminato in modo pragmatico i possibili sbocchi della crisi; in particolare, il generale Musharraf ritiene che dopo l'azione militare americana il regime talebano dovrebbe avere ormai i giorni contati. Di conseguenza, è necessario che la comunità internazionale si attivi senza indugio perché l'Afghanistan trovi, al suo interno e quindi in modo autonomo, una soluzione. Si deve evitare, cioè, di ripetere gli errori del passato, quando paesi vicini o confinanti cercarono di imporre dall'esterno una soluzione ad un paese dalla struttura tribale, fiero della sua indipendenza. In realtà, il paese ha conosciuto una prolungata fase di guerra civile, fase tuttora in atto, malgrado, appunto, gli interventi militari anglo-americani. In tale ottica, le Nazioni Unite saranno chiamate a svolgere un ruolo insostituibile, lanciando o sponsorizzando un piano politico per l'Afghanistan. Durante il periodo transitorio, il mio interlocutore ha suggerito l'opportunità di inviare un contingente militare internazionale (probabilmente composto soprattutto da truppe militari provenienti da paesi islamici) sotto la bandiera delle Nazioni Unite, per evitare uno stato di anarchia simile a quello che seguì il ritiro sovietico.

In relazione all'iniziativa che include l'ex re Zaher Shah, Musharraf ritiene che questi possa svolgere un ruolo importante, a condizione però che eviti di dare l'impressione di essere una creatura degli Stati Uniti oppure - ipotesi ancora peggiore, se vista nell'ottica del Pakistan - dell'Alleanza del nord. L'ex sovrano dovrebbe

presentarsi con una investitura della comunità internazionale convalidata dalle Nazioni Unite. In un paese multietnico come l'Afghanistan, un superamento delle controversie interne implica una collaborazione - potrebbe sembrare una collaborazione forzata - tra tutti i gruppi, da quello maggioritario dei pasthun a quelli minoritari dei tagiki, degli uzbeki, degli azara e dei turkmeni. L'Alleanza del nord, secondo Musharraf, rappresentando al massimo il 35 per cento della popolazione, non può imporre una soluzione unilaterale ed Islamabad, dal canto suo, non può accettare a Kabul un Governo ad esso ostile quale sarebbe quello espresso dai gruppi non pashtun.

L'ex re Zaher Shah (di etnia *darrani*, parte dei pashtun confinanti con il Pakistan) può svolgere un ruolo chiave, finché in qualità di capo della *Loya Jirga*. Qualsiasi futuro scenario politico, ad avviso del Presidente pakistano, non può prescindere dall'attuazione di un vasto programma di ricostruzione dell'Afghanistan, al quale dovrà partecipare l'intera comunità internazionale. Una nuova versione del piano Marshall quindi, in grado di ridare la speranza nel futuro a milioni di profughi e favorire il rientro dell'*intelligenza* afgana dalla diaspora. Musharraf, nel congedarsi, mi ha chiesto di far pervenire al re il suo personale invito ad inviare un proprio emissario a Islamabad per discutere la possibilità di un'azione comune. In seguito questo emissario si è effettivamente recato ad Islamabad e credo si trovi tuttora lì.

Il ministro degli esteri Abdoul Sattar ha manifestato l'apprezzamento del Governo pakistano per l'iniziativa italiana di concedere un contributo straordinario di 7 milioni di dollari all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per l'assistenza ai profughi afgani in Pakistan, e di uno di circa due milioni di dollari al Comitato internazionale della Croce rossa. Da parte mia non ho mancato di esprimere al mio interlocutore l'intenzione del Governo italiano di sviluppare, soprattutto con le organizzazioni non governative pakistane e italiane - specializzate in

questo tipo di attività - forme specifiche di interventi in favore delle componenti sociali più deboli, a partire dalle donne afgane. Il ministro Sattar ha sottolineato la necessità di evitare che si intensifichi il clima di confrontazione tra l'Islam e l'Occidente cristiano e l'importante ruolo che in questo l'Italia, per i tradizionali legami con il mondo arabo e la sua posizione geografica di ponte, può avere.

Il ministro per il Kashmir, i territori del nord ed i rifugiati, Sarfaraz Khan, mi ha esposto nel dettaglio la delicatezza della situazione dei rifugiati ai confini del paese. Sarfaraz Khan ha detto che il Pakistan non è in condizione di sostenere un'emergenza umanitaria come quella seguita all'invasione dell'Unione sovietica, quando si riversarono nelle province del nord circa quattro milioni di rifugiati, cioè la popolazione più ampia di rifugiati della storia contemporanea. Il Pakistan è disposto ad assistere temporaneamente i rifugiati a condizione che vi sia la garanzia di un loro rientro con la normalizzazione dell'Afghanistan. Per questo mi ha riferito di aver concordato con il Sottosegretario generale per gli affari umanitari dell'ONU, Kenzo Oshima, la possibilità di creare una *task force* delle Nazioni Unite per assistere i profughi afgani nel loro territorio. Anche Sarfaraz Khan mi ha ringraziato per i generosi contributi italiani tempestivamente ricevuti.

Con i funzionari dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e del Comitato internazionale della Croce rossa abbiamo esaminato i punti di maggior criticità nell'organizzazione pratica dell'assistenza umanitaria mentre al rappresentante di Kofi Annan, Francesc Vendrell, ho riferito dei miei colloqui con le autorità pakistane. La mia missione si è conclusa a Peshawar, la città al confine con l'Afghanistan, dove ho visitato il campo profughi di Katchagari. Ho potuto così constatare di persona la precarietà della situazione attuale e l'imperativo assoluto di evitare nuovi afflussi di rifugiati nel paese.

La cooperazione allo sviluppo italiana è da tempo impegnata a favore del popolo

afgano. Tra i principali interventi effettuati nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2001 ricordo i contributi finanziari all'organizzazione non governativa Emergency del chirurgo italiano Gino Strada, per l'apertura di due ospedali in Afghanistan, uno nella valle del Panshir (in attività) controllato dall'Alleanza del nord, ed uno a Kabul, che ha funzionato per un breve periodo ed è stato chiuso in seguito all'intervento del Ministero delle virtù dei talebani. Ho avuto modo di parlare con il dottor Strada proprio questa mattina ed egli mi ha confermato che al momento è operativo l'ospedale nel Panshir, mentre quello di Kabul potrebbe essere riaperto, naturalmente a condizione che vi sia una tutela, soprattutto per il personale medico e sanitario: cosa che in questo momento nessuno può garantire a Kabul.

A seguito della attuale crisi politico-umanitaria la cooperazione italiana è intervenuta tempestivamente impegnandosi a finanziare, per un totale finora di circa 26 miliardi di lire, le iniziative in corso che vi ho già accennato, oltre alle quali ricordo che sono previsti anche 500 mila dollari per l'Organizzazione mondiale della sanità. A proposito di questi stanziamenti si è tenuta una riunione dei paesi donatori a Ginevra; ciò in seguito all'appello rivolto alla comunità internazionale da Kofi Annan; il tema di tale riunione era esclusivamente il problema dei profughi afgani e l'Italia ha deciso di stanziare una prima somma di 26 miliardi di lire da considerare di pertinenza dell'esercizio finanziario per il 2001.

La *Loya Jirga* è un progetto per la soluzione della crisi afgana basato in qualche modo sulla rappresentanza popolare. Si tratta di un'assise composta da capi tribali, notabili e saggi, rappresentativa di tutti i gruppi religiosi ed etnici della popolazione afgana: si tratta di circa mille personalità. Essa è stata convocata l'ultima volta nel 1964, per approvare la nuova costituzione del paese che prevedeva, tra le altre cose, l'introduzione di un parlamento elettivo. L'Italia è stata il paese europeo che per primo ha sostenuto questo progetto, sia dal punto di vista logistico

e finanziario sia da quello diplomatico. L'ex re dell'Afghanistan, Zaher Shah, dal 1973 in esilio a Roma, chiese infatti, nel novembre del 1999, il nostro aiuto per portare all'attenzione della comunità internazionale una prospettiva di pace mediante la convocazione della grande assemblea tradizionale afgana, la *Loya Jirga*.

Oggi la *Loya Jirga* - anche detta « processo di Roma » - pare riscuotere un consenso ampio e non solo da Stati Uniti e paesi occidentali ma anche - e questo è molto importante - dal Pakistan e dall'Alleanza del nord; l'ex sovrano Zaher Shah, infatti, viene percepito come l'unica figura di prestigio (l'unica icona per così dire) che possa garantire, con un suo ruolo istituzionale, tutte le etnie perlomeno in una prima fase di transizione. Ad aumentare la possibilità di riuscita è intervenuto un accordo con una delegazione dell'Alleanza del nord, il 28 settembre scorso a Roma, per la formazione di un Consiglio supremo di unità nazionale, che dovrebbe funzionare anche come una sorta di governo provvisorio incaricato di predisporre la convocazione dell'assemblea costituente. Sono questi una serie di passi tutti ancora da verificare, da un punto di vista concreto. Con un'importante svolta politica, anche il Pakistan si è dichiarato favorevole a sostenere l'iniziativa della *Loya Jirga*, guidata dall'ex re Zaher Shah. I vertici di Islamabad chiedono anche un attivo ruolo dell'ONU nella predisposizione di un piano politico per l'Afghanistan, l'invio di un contingente militare internazionale sotto la bandiera delle Nazioni Unite per disarmare le fazioni e la predisposizione di un piano di aiuti economici.

A questo quadro, per quanto riguarda il « processo di Roma », si può aggiungere il colloquio tenutosi ad Islamabad fra il Segretario di Stato americano Colin Powell e Musharraf, in seguito al quale, in una conferenza stampa congiunta, il Presidente pakistano ha dichiarato che il suo paese intende favorire la nascita di un Governo di larghe intese a patto che non sia condizionato dall'esterno. Entrambi hanno fatto riferimento alla figura dell'anziano re in esilio a Roma e Powell ha affermato

anche che, con tale Governo di larghe intese, si dovrebbe finalmente invertire la tendenza e creare le condizioni affinché vi sia un rientro dei rifugiati anziché produrne di nuovi.

Forse la novità più consistente, dal punto di vista politico, è stato l'accenno da parte del Governo pakistano, per la prima volta, alla possibilità di coinvolgere in questo progetto di governo di larghe intese anche elementi talebani moderati; si intende, immagino, quei pashtun che non sono d'accordo con l'azione a favore di Osama Bin Laden e dei circa 30 mila arabi presenti nel territorio afgano, attorno ai quali si è costruita l'ultima politica del regime dei talebani che successivamente ha scatenato tutte quelle reazioni sia dal punto di vista terroristico sia dal punto di vista di risposta militare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Margherita Boniver per l'esposizione, dettagliata e precisa, della sua relazione, nella quale si rinviene la conferma di quel doppio binario che stiamo percorrendo nella nostra azione nei confronti del Pakistan e di quei paesi che si sono associati all'operazione della NATO allo scopo di mettere fine alla guerra che da 22 anni sevizia questo popolo. Ho ricevuto dal Presidente della Camera l'incarico di ricevere il signor Vendrell in forma riservata, ed è stato proprio Vendrell che mi ha consigliato di andare a trovare l'ex re Zaher Shah, con il quale ho avuto due colloqui che ho trovato molto interessanti. Come diceva l'onorevole sottosegretario, l'azione di Zaher Shah, in questo momento, è quella di cercare di mettere d'accordo tutte le varie componenti etniche, religiose e politiche dell'Afghanistan al fine di costituire un'alleanza antitalebana che non sia essenzialmente incentrata sull'Alleanza del nord, perché, come è stato detto, contrasta con la possibilità di aprire una discussione e con l'avvio di un processo di pace.

L'impressione che ho tratto da questi colloqui è che l'ex re e i suoi collaboratori siano intenzionati a raggiungere un risultato positivo attraverso la costituzione di

una fitta rete di collaborazioni internazionali, in primo luogo con l'Italia la quale si trova ad ospitare proprio l'ex re.

Tutto ciò mi fa ricordare quando nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, si instaurò quel processo che portò alla prima assemblea - la Consulta nazionale - che diede successivamente luogo, dopo le elezioni del 2 giugno del 1946, all'Assemblea costituente; in condizioni storiche diverse, questi due processi, tuttavia, presentano delle analogie, e la speranza è quella che si possa giungere ad un'apertura democratica e alla pace nell'Afghanistan.

Do ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti e formulare richieste di chiarimento.

**SAVERIO VERTONE.** Ho trovato molto interessante l'esposizione della relazione del sottosegretario Boniver; tuttavia, vorrei estendere il campo della discussione. Svolgerò il mio intervento soffermandomi essenzialmente su tre questioni.

La prima questione riguarda l'ex re afgano Zaher Shah e la *Loya Jirga*. Ho avuto notizia che si preparerebbe a Roma una riunione del Consiglio supremo di unità nazionale; la mia impressione è che sarebbe un errore tenere a Roma una riunione di questo genere; ciò in quanto, a mio parere, sarebbe percepita come la preparazione di una soluzione esterna e non interna all'Afghanistan. Ritengo, pertanto, più opportuno trasferire la sede di tale iniziativa altrove, magari ad Islamabad, vicino all'Afghanistan, in quanto Roma verrebbe vista come una delle capitali dell'Occidente potendo ciò dare luogo ad interpretazioni negative, all'interno del paese in questione, e non solo. Comunque, si tratta di una questione su cui deciderete voi; tuttavia, insisto sull'esigenza di tenere tale riunione non a Roma.

La seconda questione riguarda l'aggressione indiana nella regione del Kashmir. Essa è avvenuta recentemente e sta producendo contraccolpi che si annunciano disastrosi; in merito a tale argomento sarei lieto se lei, signor sottosegretario, visto che è stata recentemente in Pakistan - e

quindi meglio di noi è in grado di valutare esattamente la situazione - ci fornisca qualche informazione in più, in particolare, sulla possibilità di bloccare l'aggressione indiana in quella regione - tenuto conto che l'India ha scelto questo delicato momento proprio per assestare un colpo al Pakistan, ma ciò rischia di disastare non soltanto tale paese - e sulle probabilità di tenuta di tale paese (il Pakistan), così complesso ed esposto a turbolenze che, dal di fuori, non siamo in grado di cogliere esattamente.

La terza questione riguarda l'annuncio - al momento in modo indiretto, ma indubbio sulla base delle notizie di questa mattina - di un'iniziativa, che non so se sia giusto definire bellica, nei confronti dell'Iraq. In particolare, la questione dell'antrace ha poco a poco condotto ad identificare la fonte di questa aggressione chimica in uno Stato esterno; ciò è quanto è stato dichiarato ieri dal Presidente degli Stati Uniti d'America G. W. Bush. Affermare che dietro l'attacco biochimico portato nei confronti del popolo americano ci sia uno Stato significa affermare che l'obiettivo sta diventando l'Iraq. Signor sottosegretario, le chiedo, pertanto, quante probabilità esistono che quanto ho appena detto sia vero, e che cosa lei pensa potrebbe accadere nel caso di un'aggressione aerea verso questo paese.

LAURA CIMA. Ringrazio il sottosegretario Boniver che con la sua relazione ci ha fornito molti elementi di riflessione; tuttavia, a seguito del rapido evolversi della situazione, tali elementi risultano in parte superati e proprio per questo ritengo che questa sia, forse, l'occasione per fare il punto della situazione.

Non so se oggi sarà possibile ottenere da lei delle risposte; tuttavia, voglio ugualmente porre il problema riguardante i bombardamenti sull'Afghanistan; tali bombardamenti diventano, di giorno in giorno, sempre meno mirati verso obiettivi militari e tendono sempre più a coinvolgere obiettivi civili. Comprendo come il dottor Gino Strada trovi difficoltà nel riaprire l'ospedale da lui creato nell'Afghanistan del

nord e sottolineo inoltre che proprio recentemente è stata colpita l'ubicazione della Croce rossa oltre ad un villaggio civile.

Aumentano, ovviamente, come era prevedibile e come i deputati del gruppo dei Verdi hanno denunciato in sede di dibattito generale alla Camera, anche nei paesi cosiddetti affidabili o che comunque hanno aderito all'alleanza antiterrorismo, le manifestazioni o i consensi, rilevati dai sondaggi, nei confronti di Bin Laden. Chiedo al sottosegretario se dalla sua visita abbia ricavato informazioni più precise, perché mi ha molto preoccupato un dato che indica che una grandissima maggioranza, dell'ordine dell'80, 90 per cento, della popolazione del Pakistan sarebbe favorevole a Bin Laden...

SAVERIO VERTONE. Si tratta dell'82 per cento.

LAURA CIMA. Non so quale sia la cifra esatta, ma non credo si discosti molto da questa. Possiamo, naturalmente, immaginare la situazione che si verrebbe a creare se il Governo pakistano, attualmente molto utile ma non eletto democraticamente, non dovesse reggere ad un'onda d'urto di questo tipo. È importante che il Governo italiano, al di là dell'«incursione» effettuata per ottenere la legittimità del Presidente (che credo nessuno abbia molto apprezzato) da parte degli Stati Uniti, riesca, tramite il ministro degli affari esteri (che è persona molto capace) ed i sottosegretari ad intervenire nell'alleanza per sottolineare le difficoltà e le problematiche di ordine politico-militare, tattico e strategico che divengono sempre più drammatiche. Qualcuno citava il Kashmir, ma faccio presente che esiste anche l'Arabia Saudita, l'Indonesia ed un lungo elenco di situazioni a rischio. I bombardamenti continuano in modo sempre meno centrato su obiettivi strategici: i giornali pubblicano articoli che spiegano che gli obiettivi centrati, in realtà, sono molto limitati perché la potenza militare dei talebani e di Bin Laden è nascosta, anche su suggerimento della CIA, in modo tale da essere

praticamente inattaccabile. Vorremmo conoscere in maggiore dettaglio la situazione, sulla quale non siamo assolutamente aggiornati.

Oggi il quotidiano *il manifesto* ha pubblicato un articolo piuttosto interessante, anche se risale al 1998, che riporta l'intervento di un rappresentante di una società petrolifera indipendente americana, che spiega che da tempo si richiedeva una pacificazione dell'Afghanistan perché il suo territorio costituisce una delle vie più importanti per il passaggio del petrolio e del gas dell'Asia centrale. L'Italia non dovrebbe sottovalutare gli interessi economici ma anzi dovrebbe tenere sotto controllo sia quelli relativi agli alleati, sia quelli nelle mani dei talebani e di Bin Laden. Sappiamo che, per lungo tempo, Bin Laden si è finanziato con il traffico di droga e che gli afgani detenevano il 90 per cento dell'esportazione di droga nel mondo. Nel periodo precedente alla guerra è stato messo in atto un rilevante programma nel tentativo di convertire le coltivazioni: non ne conosciamo i risultati e non sappiamo, allo stato attuale, quanto di questo commercio riprenderà ed in quali termini. Sarebbe importante sapere, inoltre, se la situazione attuale abbia portato novità rispetto al traffico di armi e se questa alleanza allargata riesca a controllarlo.

Un tema che vorrei sottolineare riguarda il processo di Roma: esso può garantire un processo di pace più largo, se i bombardamenti finiranno presto e se nel frattempo il mondo non verrà messo in grave pericolo da guerre batteriologiche, chimiche o dall'uso di eventuali strumenti nucleari o atomici. Mi preoccupa però il fatto che le donne afgane siano totalmente estromesse da tale processo, quando esse sono state le uniche a portare avanti, in modo duro, la resistenza all'interno del paese in questi anni: non credo che ciò garantisca nulla di buono. Mi sembra provato che, in queste civiltà tribali, possiamo anche modificare la tipologia del Governo (più o meno formato all'esterno o all'interno, appoggiato da uno o dall'altro) ma l'esclusione delle donne dalla parteci-

pazione attiva alla costruzione di un'alternativa, non può renderlo democratico.

Sottosegretario, non ho capito dall'esposizione della sua relazione cosa pensiamo di fare per i presunti (non conosco la cifra esatta) 200 mila afgani che premono o premeranno ai confini della regione: lei ha affermato, giustamente, che è impensabile che siano ricevuti in Pakistan, nei campi che ha visitato. Quali provvedimenti si ha intenzione di prendere? I pacchi, a cui il sottosegretario ha fatto riferimento, che vengono gettati intorno ai missili, hanno reso abbastanza ridicolo il senso di aiuto umanitario che emerge da questa operazione. Vorrei sapere, visto che il 15 novembre si avvicina (come dice l'Alto Commissario delle Nazioni Unite), come si pensa di salvare migliaia di persone oltre che dalle bombe, anche dalla fame e dalla freddo.

**PRESIDENTE.** Poiché dobbiamo essere freddi e realistici, vorrei osservare che il Presidente degli Stati Uniti ha usato aggettivi, a proposito delle operazioni militari e politiche, che dovrebbero essere sempre presenti nelle nostre considerazioni: egli ha affermato che l'azione sarà lunga e difficile. Tutti ci augureremmo che essa potesse essere facile e breve, ma credo che le nostre analisi debbano sempre partire dal presupposto che il Presidente degli Stati Uniti, che ha assunto la massima responsabilità dell'operazione, ha impiegato una tale definizione.

**VALERIO CALZOLAIO.** Il sottosegretario Boniver ha opportunamente ampliato l'illustrazione dei risultati della missione, facendo il punto più complessivamente sull'azione diplomatica del Governo italiano, che sta contribuendo a prospettare una possibile soluzione per l'Afghanistan del dopo talebani. Ricordo che la scorsa settimana il nostro gruppo aveva sollecitato una riflessione più complessiva sulla situazione, anche militare, che si sta determinando: questa mattina l'abbiamo affrontata in Assemblea, visti i risultati della recente visita del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti. Limiterò il mio intervento

al tema originario dell'audizione, quello delle finalità umanitarie. Ho apprezzato, leggendo i resoconti stampa, questo aspetto della visita in Pakistan del sottosegretario Boniver e le rivolgerò domande specifiche riguardo ciò, pur avendo ascoltato con attenzione la descrizione del quadro più complessivo che il sottosegretario ha tracciato riguardo l'azione diplomatica del Governo italiano.

Ricordo che la scorsa settimana il nostro gruppo aveva sollecitato che si facesse il punto - procedendo, quindi, ad una valutazione più generale - sulla situazione che, anche sul piano militare, si sta determinando. Del resto, lo abbiamo fatto anche stamani in Assemblea, visti i risultati della recente visita del Presidente del Consiglio dei ministri negli Stati Uniti. Perciò, limiterò il mio intervento alle finalità umanitarie che, tra l'altro, erano state anche all'origine dell'audizione.

Avevo apprezzato, anche leggendo i resoconti della stampa, tale aspetto umanitario della visita in Pakistan del sottosegretario Boniver e rivolgerei, a tale riguardo, alcune domande specifiche, pur avendo ascoltato con attenzione il quadro più complessivo della azione diplomatica del Governo italiano tracciato dal sottosegretario. Sia all'inizio della sua esposizione sia alla fine, ella fa riferimento ad un contributo finanziario. All'inizio, infatti, ricorda come una delle ragioni del viaggio fosse offrire quindici miliardi di lire all'Alto commissariato e quattro miliardi alla Croce rossa; alla fine, invece, segnala come la cooperazione italiana abbia contribuito, per il Pakistan ma anche per l'Iran, nella misura (credo, complessiva) di venti miliardi e per la Croce rossa nella misura di quattro miliardi di lire. Vorrei capire se si tratta dello stesso finanziamento o se i quindici miliardi di lire che abbiamo annunciato in Pakistan sono un finanziamento aggiuntivo.

Passando ad un altro aspetto, rileverei come dal Pakistan giungano notizie drammatiche sulla necessità di approntare nuovi strumenti di azione umanitaria, in particolare nuovi campi profughi. Se non sbaglio, si parla della necessità di appron-

tare almeno quindici nuovi campi profughi rispetto ai quattro - uno è stato visitato, se non ho capito male, dal sottosegretario - già esistenti. Vorrei capire se ella, sottosegretario, condivide l'esigenza di un tale incremento e se la cooperazione italiana - o, comunque, il Governo italiano - stiano, in qualche modo, interagendo ed interloquendo con l'Alto commissariato per la predisposizione di questi nuovi campi profughi. Inoltre, sempre dal Pakistan, giungono, ovviamente come riflesso collaterale della situazione in Afghanistan, notizie drammatiche rispetto all'emergenza di cibo (anche di medicinali, ma soprattutto di cibo).

Si parla della necessità di avere almeno 52 milioni di tonnellate di cibo. Il numero di persone che avrebbero bisogno della quota minima sta per raggiungere i 7,5 milioni. Ora, come è noto, le razioni che vengono inviate via aereo hanno una peculiarità: affrontano il problema per alcune decine o centinaia di migliaia di persone ma non per il numero che il programma di sicurezza alimentare delle Nazioni Unite sta indicando da più giorni. Dall'altra parte, spesso le razioni vengono lanciate in aree che potrebbero essere minate sì che vi è una difficoltà nel recupero di questi pacchi o cartoni: lanciati dall'aereo, spesso vengono recuperati proprio dai talebani o dalle loro forze armate e l'effetto può essere addirittura controproducente rispetto alle finalità. Vorrei capire anche, a tal proposito, se, rispetto all'invio di cibo, vi sia una specifica capacità di individuare le quantità; vorrei, altresì, capire se e cosa stiamo facendo per contribuire rispetto alle richieste, in particolare quelle del programma di iniziativa umanitaria dell'ONU per quanto riguarda la sicurezza alimentare.

Infine, sia l'Alto commissariato sia il PAM (Programma alimentare mondiale) denunciano come, rispetto ai finanziamenti annunciati - in particolare, credo, fossero stati ipotizzati 257 milioni di dollari - quelli effettivamente pervenuti all'Alto commissariato ed al PAM siano una minima parte, cioè 14 milioni di dollari. Si

tratta di una notizia di ieri. Rispetto all'annuncio, e talvolta alla effettiva scelta di destinare finanziamenti, l'arrivo materiale — probabilmente per difficoltà anche in parte comprensibili — è minimo, sicché rispetto all'annuncio poi l'effetto è molto ridotto. In questo senso, potrebbe essere utile se il ministero desse la più completa informazione possibile alla Commissione.

Capisco che non a tutte le domande sia possibile rispondere con facilità; per di più, una minima parte di queste chiamano in causa l'azione dell'Italia, paese che credo spesso sia tra i più tempestivi nell'onorare gli impegni. Tuttavia, dobbiamo avere il quadro complessivo, anche per capire realmente la situazione. Auspicherei, pertanto, che ella ci fornisca, anche la prossima settimana, opportuni aggiornamenti, anche acquisendo informazioni sia dall'Alto commissariato (che risiede a Ginevra) sia dal PAM (che, peraltro, ha sede a Roma ed è, quindi, un interlocutore più facile da contattare). Magari, via via, potrebbero seguire ulteriori aggiornamenti. Lo dico, e a tal proposito mi rivolgo anche al presidente Selva, perché mi risultano molte iniziative anche spontanee; mi risulta che stiano prendendo iniziative alcune ambasciate e alcune mogli di ambasciatori presenti a Roma, forse proprio per il ruolo svolto dall'Italia in questo momento nelle iniziative parallele a quelle militari; mi risulta che stiano prendendo iniziative varie organizzazioni non governative tra le quali, ad esempio, Emergency (direttamente finanziata, come ricorda il sottosegretario Boniver), la Croce rossa ma anche altre direttamente impegnate.

Vi sono alcune iniziative prese da movimenti di donne; ho apprezzato il riferimento fatto sia dal sottosegretario Boniver nel suo intervento sia, ora, dall'onorevole Cima. Non potremmo far sì che, almeno quanto a conoscenze e coordinamento, la Commissione sia un punto di raccordo? Ad esempio: incontrare Emergency, il PAM, le rappresentanze di queste mogli di ambasciatori e fare il punto con loro. Tutto ciò sarebbe semplice; potremmo farlo presso la Commissione, anche in modo informale. Certamente, anche sulla

base di questa audizione, la Commissione potrebbe svolgere un ruolo che magari andrebbe oltre quello semplicemente e più autorevolmente svolto dal Governo nella sua azione diplomatica e di iniziativa umanitaria. Del resto, obiettivamente, alcune di tali attività non le può svolgere il Governo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Calzolaio. Lei mi ha letto nel pensiero perché anch'io pensavo a qualcosa di simile. Per inciso, devo dire che ho un figlio che lavora al PAM e quindi, pur non avendo, ovviamente, le informazioni d'interesse della Commissione, so un po' come funziona l'organismo. Con sede a Roma, il PAM è il massimo organismo che provvede ai soccorsi immediati; sarebbe, quindi, opportuno se la signora Bertini, che era il direttore generale, accettasse di riferire in un'audizione della Commissione. Potremmo così saperne di più. Credo che, per gli aiuti immediati in termini di cibo e di alimentazione, il PAM sia proprio l'organismo indicato e, considerato che ha sede a Roma, possiamo sensibilizzarlo al massimo. Quanto alle altre iniziative, un altro aspetto deve essere tenuto in considerazione. Lo slancio nostro è, spesso, uno slancio individualistico, di piccoli settori; se si potesse realizzare un coordinamento, forse il risultato potrebbe essere più efficace.

**VALDO SPINI.** Mi spiace che l'ordine stabilito dia luogo ad una sfilza di interventi dell'opposizione, presidente.

**PRESIDENTE.** Ho rispettato l'ordine di richiesta di parola.

**VALDO SPINI.** Anzitutto vorrei rallegrarmi per la prontezza con cui il sottosegretario si è recato in Pakistan; senz'altro ciò va a sua lode e a suo onore ed è importante che vi sia tale presenza. Forse però sarebbe il caso — considerato anche quanto da ultimo è stato detto dall'onorevole Calzolaio e dal presidente Selva — di aprire una sorta di sportello umanitario, una specie di punto di riferimento

organico. La Commissione, se potesse audire il PAM, agirebbe nella giusta direzione; credo, infatti, che ciò potrebbe essere molto apprezzato.

Avviene che le centrali terroristiche, in qualche modo, hanno preso in ostaggio alcune popolazioni; nel caso dell'Afghanistan, la popolazione subisce gli effetti negativi, drammatici e gravissimi della infiltrazione nel paese di *Al Qaeda*, l'organizzazione dello sceicco Osama Bin Laden. Tali evenienze possono verificarsi anche in altre situazioni. Rispetto a tutto ciò non è fuori luogo il richiamo, da un lato, alla solidarietà con gli Stati Uniti d'America ma, dall'altro, anche alla necessità che le operazioni militari vengano condotte nel rispetto di valori umanitari e di obiettivi anche di lungo periodo. Penso, ad esempio, proprio al problema della stabilizzazione del futuro Afghanistan, un paese che da più di vent'anni è sostanzialmente in guerra e non conosce più un assetto pacifico.

Prendo atto di quanto è stato detto prima da parte del sottosegretario Boniver circa le dichiarazioni dell'Alto commissario Robinson; il nostro illustre ospite, precedentemente, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha detto che la Robinson non avrebbe chiesto *sic et simpliciter* uno stop nei bombardamenti; avrebbe, invece, posto un problema di limite temporale nelle vicende dei profughi. Però oggi, ad esempio, quattro organizzazioni umanitarie (non certamente di secondo piano) come *First aid*, *Christian aid*, *Islamic aid* ed un'altra di cui non ricordo il nome, hanno rivolto analoga richiesta. La stessa sottosegretaria Boniver ha affermato che a Peshawar, visitando il campo profughi di Katchagari, ha potuto constatare di persona la precarietà della situazione attuale e l'imperativo assoluto di evitare nuovi afflussi di rifugiati in un paese dagli equilibri delicati ma che rappresenta un prezioso interlocutore per l'Occidente nella regione. Se ciò è vero (non vedo motivo di dubitarne) allora la necessità di evitare una sorta di catastrofe umanitaria per le popolazioni civili dell'Afghanistan diventa un tema fortissimo.

Oggi nessuno ha dubbi sulla solidarietà nei confronti degli Stati Uniti; credo però che una riflessione sulla possibilità di tener conto di ciò che le organizzazioni umanitarie stanno affermando - come ha fatto la stessa Robinson - sia doverosa. Si dovrebbe quindi tener conto di quello che sta avvenendo alla popolazione civile ed evitare che con l'approssimarsi dell'inverno questo possa diventare un ulteriore dramma nel dramma.

Per quanto riguarda la situazione più generale, non rinuncio ad un accostamento fra due notizie. Abbiamo ascoltato lunedì dai mezzi di informazione dell'avvenuto incontro fra il Presidente Berlusconi ed il Presidente Bush; già oggi durante il dibattito sul provvedimento relativo all'intervento in Macedonia ho auspicato che l'invio di ulteriori truppe italiane nei Balcani - sul quale vi è la nostra disponibilità per un esame con spirito aperto - sia oggetto di un passaggio parlamentare il prima possibile, ma non perché si dovrà votare il provvedimento che concederà i finanziamenti - come asserito da qualcuno - bensì perché è opportuno farlo prima di intraprendere i passi necessari. Ritengo infatti che sarebbe auspicabile che perlomeno le quattro Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato riunite in via permanente siano informate.

Vorrei ora rivolgere un suggerimento politico ma anche di *bon ton*; meglio informare le quattro Commissioni prima di annunciare una manifestazione del partito del Presidente del Consiglio dei ministri a sostegno dell'intervento americano: sarò all'antica, ma tutto sommato mi recherei prima in Parlamento.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

VALDO SPINI. Eventualmente in seguito annuncerei una manifestazione di partito; un conto è essere all'opposizione, un altro al Governo. Chi è Presidente del Consiglio, *in primis* cerca di rappresentare tutto il paese, salvo poi che non lo rappresenti. Dico ciò perché ritengo che il coinvolgimento del Parlamento sia assolutamente importante.

Non ripeto quanto hanno affermato alcuni colleghi in merito alla situazione in Afghanistan; desidero solo ricordare che in questa occasione non si dovrebbe favorire la vittoria di una etnia sull'altra (come si è fatto troppe volte). Mi pare comunque che questa consapevolezza vi sia; l'auspicio invece è quello di favorire la creazione di un quadro di stabilità ed evitare così il rischio che una situazione del genere possa ripetersi. Trovo molto calzante quanto affermato dall'onorevole Vertone quando ha detto che far coincidere il viaggio di Colin Powell con l'attacco indiano in Kashmir pone degli interrogativi. Credo che vi debba essere, in questo momento, un invito da parte di tutti ad un grande senso di responsabilità: qualsiasi conflitto ulteriore potrebbe certamente acuirne degli altri.

Ritengo che sia utile un'informativa più generale sul susseguirsi delle operazioni militari e sulla situazione politica che sta maturando (ne abbiamo ascoltato un'anticipazione per quanto riguarda l'Afghanistan); in quest'ottica credo che le quattro Commissioni che ho prima citato possano riunirsi nuovamente per essere informate. Per quanto riguarda l'aspetto umanitario, ritengo che esso debba avere il necessario rilievo proprio perché ci battiamo in nome di valori che sono esattamente l'opposto di quelli dei terroristi. È questo un aspetto che ritengo vada assolutamente sottolineato.

Preso atto di quanto di positivo è stato compiuto, ritengo opportuna una riflessione (non una presa di posizione politica su chi sia a favore e chi contro) su come si affronterà il tema dei diritti civili in rapporto all'andamento delle azioni militari. Oltre a ciò — come opportunamente è stato già accennato — auspicherei la creazione di una sorta di « sportello » umanitario per il coordinamento di iniziative umanitarie congiunte; sarebbe questo un fatto molto importante e si darebbe anche un senso alla continuazione del nostro lavoro su un terreno politico di grande rilievo. Dico ciò proprio perché auspichiamo la costruzione di un mondo equilibrato e giusto, in cui non vi sia

terrorismo ed i conflitti siano risolti con altri mezzi, e non certamente un mondo pieno di squilibri e di conflitti che, nei momenti più impensati, esplodono nelle forme drammatiche cui abbiamo potuto assistere.

Ringrazio infine il sottosegretario e ne approfitto per ringraziare anche il presidente se riterrà opportuno attivarsi affinché le Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato vengano informate con continuità su tale vicenda.

**PRESIDENTE.** Onorevole Spini, do atto all'opposizione (in questa fase in modo particolare, dato l'intervento suo e dell'onorevole Calzolaio) non solo della sua presenza (ciò che contrasta francamente, per quanto riguarda la seduta di oggi, con l'assenza della maggioranza — e non mancherò di farlo rilevare nelle sedi politicamente opportune —) ma anche del suo contributo sicuramente positivo e sincero. Mi consenta però, onorevole Spini, di rimarcare due aspetti.

Il primo è che le quattro Commissioni sono riunite in via permanente ed il sottoscritto è sempre disponibile, direi sia di giorno sia di notte, non foss'altro — mi sia permessa questa *petite histoire* personale — perché abito in piazza del Parlamento e lo spostamento necessario per giungere qui è solo di 70 metri. Sono uno che non si porta via neanche una carta dal lavoro perché considero questa sede una specie di seconda casa, beninteso dal punto di vista lavorativo. Pertanto tutte le domande che verranno rivolte otterranno la giusta attenzione, considerato che il compito dell'opposizione è anche quello di « pungolare » il Governo. Chiaramente siamo pronti a vedere nel lavoro del Presidente Berlusconi e dei ministri Ruggiero e Martino gli aspetti positivi che condividiamo perfettamente, ma qualora vi fosse, per carenza di informazione, la necessità di un chiarimento siate sicuri che verranno prese le iniziative opportune.

L'altro aspetto su cui ritengo utile una precisazione riguarda quanto affermato dall'onorevole Cima. Vi è stata forse la tendenza a mettere in contrapposizione il

Presidente Berlusconi con il ministro Ruggiero, lasciando intendere che Berlusconi sia « cattivo » e Ruggiero « buono » ed anche che Berlusconi sia incapace e Ruggiero bravissimo. È questa una cosa che io, francamente, trovo un po' fastidiosa; tra l'altro non credo neanche che renda un servizio alla persona cui si indirizzano le vostre lodi, il ministro Ruggiero, che io stimo moltissimo. Non credo piaccia al Presidente del Consiglio essere posto in una tale situazione. Pregherei pertanto, da questo punto di vista, di non personalizzare l'azione del Governo e rispettare le rispettive competenze. Il Presidente del Consiglio, come detta la Costituzione, promuove e coordina l'attività del Governo ed è pertanto responsabile, nel bene e nel male, di tutti gli atti del Governo, ivi compresi quelli del ministro degli esteri.

La relazione svolta dal sottosegretario Boniver — che ha giustamente trovato consensi — ritengo sia la dimostrazione del rapporto strettissimo che vogliamo tenere con il Parlamento, e ciò in una fase in cui desideriamo promuovere sempre una azione positiva.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la tempestività dimostrata, non solo nel portare la presenza del Governo italiano in Pakistan, ma anche nel relazionare in Commissione, manifestando in tal modo l'attenzione che l'esecutivo ha nei confronti del Parlamento; tempestività che negli anni passati non è stata, forse, così intensa e puntuale; anzi, spesso in alcuni momenti di crisi, come nel caso del Kosovo o dell'Albania, non solo non eravamo informati ma neanche minimamente considerati: ci sono stati ordini del giorno approvati dal Parlamento che il precedente Governo non ha mai messo in pratica o fatto propri concretamente.

Signor presidente, ritengo inoltre che in Commissione un rapporto numerico, tra opposizione e maggioranza, di quattro a tre non sia poi così scandaloso, tenuto conto dei lavori della Commissione e del Parlamento...

PRESIDENTE. Dovrebbe essere l'inverso!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Lo so, consideriamo il presidente *super partes*...

VALDO SPINI. Si vede che siete troppo impegnati in politica interna!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Sappiamo tutti che oggi pomeriggio i lavori parlamentari sono stati organizzati in maniera tale da non prevedere votazioni in Assemblea, per cui ciò ha condotto molti parlamentari ad utilizzare il pomeriggio...

SAVERIO VERTONE. Questo è grave.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. No, non è grave! Molti di noi sono impegnati in più Commissioni, e in più attività; questo non significa assolutamente che ci sia disattenzione: la maggioranza è presente e sta intervenendo in sede di discussione.

La relazione svolta dal sottosegretario Boniver mette in evidenza, in maniera forte, il ruolo che l'Italia sta svolgendo sia nel sostenere l'azione degli Stati Uniti nei confronti del terrorismo internazionale — in questo momento nei confronti dei talebani che proteggono i capi del terrorismo — sia nei confronti della popolazione civile afgana in quella che è stata giustamente definita una crisi umanitaria. Il dramma della popolazione afgana, purtroppo, non ha origini recenti ma risale a decenni fa, ed inizia con l'invasione del paese da parte dell'Unione sovietica, originando l'esodo della popolazione verso il vicino Pakistan costretta a sopravvivere in condizioni drammatiche, come descritte nella relazione dal sottosegretario Boniver.

Bene ha fatto il Governo a sostenere, attraverso le organizzazioni internazionali, queste popolazioni; allo stesso tempo però sarà opportuno valutare attentamente il modo con cui aiutarle. È stato detto che l'azione svolta in tal senso dagli Stati Uniti attraverso il lancio dagli aerei di pacchi di viveri non sia stata la migliore possibile;

tuttavia, è indubbio che si trattava di un primo concreto modo per aiutare quelle popolazioni che si trovano nell'impossibilità di essere altrimenti aiutate. Il vero problema è che si tratta di una regione difficilissima da raggiungere, perché sotto il controllo dei talebani e di gruppi terroristici i quali non consentirebbero a nessuna organizzazione umanitaria di svolgere un'azione di aiuto, anzi spesso essi utilizzano le popolazioni civili come scudi umani nei confronti degli attacchi sferrati dagli Stati Uniti e dagli altri paesi che li sostengono.

Ritengo valida la strada intrapresa, come è stato ricordato dal presidente Selva e dal sottosegretario, anche attraverso un'azione condotta con l'ex re al fine di creare le condizioni per un accordo generale fra le varie etnie, e con il sostegno del Pakistan che, in questo momento, sta svolgendo un ruolo importante: proprio per questo tale paese sta scontando notevoli difficoltà interne soprattutto a seguito di manifestazioni di piazza da parte di gruppi di fondamentalisti islamici. L'obiettivo, ripeto, è quello di creare le condizioni per la nascita di un Governo di coalizione che sia lo strumento idoneo a dare garanzie di stabilità ad una nazione così martoriata. E nell'ambito di questa azione ritengo che il ruolo che l'Italia sta svolgendo sia importante, così come è importante il ruolo svolto dalla comunità internazionale. Bene ha fatto il ministro degli affari esteri Ruggiero a fornire all'ex re Zaher Shah, da tanti anni in esilio in Italia, la possibilità di svolgere a Roma la prima riunione del Consiglio supremo di unità nazionale come primo atto della nascita di un nuovo Governo che dovrà necessariamente succedere a quello dei talebani e portare, in Afghanistan, condizioni di stabilità e di sicurezza; ritengo che quanto sta facendo, in tale contesto, il Governo italiano, sia certamente positivo.

Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Boniver, e sono convinto che l'azione portata avanti dal presidente della Commissione affari esteri e dai presidenti

delle altre Commissioni condurrà ad una puntuale informazione in merito all'azione che il Governo andrà a svolgere.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Mi limiterò ad un discorso sintetico con il quale, tra l'altro, desidero rassicurare l'onorevole Cima circa le sue preoccupazioni, manifestate nel suo precedente intervento, in merito ad eventuali difformità di vedute fra il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri...

LAURA CIMA. Nel mio intervento non ho fatto riferimento a difformità di vedute!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Allora, mi scuso con lei, onorevole Cima. Comunque, il riferimento a cui ho fatto prima cenno, se mai fosse stato fatto da qualcuno, mi sembra totalmente fuori...

LAURA CIMA. Forse è meglio essere prudenti quando si risponde.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Onorevole Cima, ho semplicemente ripreso un pensiero che era stato in qualche modo riportato dal presidente della Commissione; volevo, pertanto, rassicurare l'intera Commissione circa il fatto che esiste totale sintonia di vedute all'interno del Governo, e la dimostrazione di ciò si evince dall'importante risultato di immagine, anche per il nostro paese, che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha ottenuto nell'incontro che ha avuto recentemente a Washington con il Presidente Bush. Il ruolo importante che l'Italia sta svolgendo e che continuerà a svolgere anche e soprattutto nel bacino mediorientale ritengo possa avere una forte valenza anche in relazione al prossimo incontro che il Consiglio supremo di unità nazionale afgano terrà qui a Roma; pertanto, divergo dalla valutazione espressa dall'onorevole Vertone, il quale ritiene, immagino per ragioni di sicurezza del territorio...

SAVERIO VERTONE. Assolutamente no! Si tratta di una questione di opportunità politica!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Allora, rafforzato, in questo senso, la mia divergenza dalla sua opinione, onorevole Vertone. Ciò in quanto ritengo che l'Italia possa e debba svolgere un ruolo estremamente importante anche nella formazione del prossimo Governo afgano, il quale si troverà ad assolvere un compito molto gravoso per riportare democrazia, pace ed equilibrio in questo tormentato paese. Su questo specifico aspetto, signor sottosegretario, desidero valutare insieme a lei tale preoccupazione; sappiamo che gli scenari e gli equilibri mondiali sono cambiati dopo l'11 settembre: l'ex URSS e, in parte, la Cina sono oggi divenuti alleati strategici degli Stati Uniti nella battaglia contro il terrorismo internazionale; pertanto, hanno assunto in tal senso un ruolo fondamentale. Nell'ambito degli equilibri insiti in tutta l'area geografica dell'Afghanistan, sappiamo che la Russia vede oggi con favore l'Alleanza del nord, mentre il Pakistan, come il signor sottosegretario ha correttamente sottolineato, manifesta qualche perplessità nei confronti di tale Alleanza, salvo eventualmente integrarla con le etnie pashtun, gradite al Governo di Islamabad.

Mi pare che Colin Powell, durante la sua recentissima visita, abbia trovato un punto di equilibrio che consente di pervenire ad una soluzione, permettendo sia al Pakistan che alla Russia di poter individuare il futuro Governo presieduto dall'ex re (che assumerà il ruolo di primo ministro, poiché non credo sia ipotizzabile, dal punto di vista istituzionale, un ritorno alla monarchia), che costituirà un punto di riferimento per tutti i gruppi religiosi afgani. Mi sembra che in questa specifica circostanza, al fine di svolgere un ruolo strategico, sia opportuno mantenere a Roma l'incontro del Consiglio supremo afgano. L'Italia può svolgere un ruolo importante anche quando dovesse essere insediato il futuro Governo: come altri colleghi hanno sottolineato, gli ultimi vent'anni hanno dimostrato che è molto difficile mantenere un equilibrio di pace in quel paese. Certamente è importante aiutare la nascita di un nuovo Governo che

sia affiancato, come il sottosegretario ci ha correttamente informato, da un contingente militare ed è altrettanto importante sostenerlo con una sorta di piano Marshall e con aiuti economici, senza i quali incontrerebbe serie difficoltà. L'Italia deve dunque mantenere un ruolo fondamentale dal punto di vista diplomatico: plaudo dunque all'iniziativa del nostro Governo, che si è assunto la responsabilità dell'organizzazione di questo importante incontro.

Il problema dei profughi è gravissimo ed è necessario trovare risposte immediate, tenendo conto che esistono priorità all'interno dello scacchiere mondiale: la priorità si chiama guerra, iniziativa armata per sconfiggere il terrorismo; ben venga qualsiasi atto di solidarietà umana e di aiuto nei confronti dei profughi ma certamente il nostro ruolo, come alleati degli Stati Uniti d'America, non deve essere frainteso o equivocado. Ripeto, la priorità è quella di sconfiggere il terrorismo, con una chiara posizione di alleanza nei confronti degli Stati Uniti d'America e quindi di totale condivisione delle azioni di guerra che quel paese, insieme all'Inghilterra in particolare, sta assumendo. Trovo giusto affiancare a ciò una forte iniziativa di carattere umanitario e solidaristico ma — vorrei esprimere la mia personale valutazione — evitando di raccogliere gli appelli di quelle organizzazioni non governative o della signora Robinson che chiedono una moratoria dei bombardamenti, anche se limitata solo a qualche giorno...

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È stata smentita.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Sì; comunque le organizzazioni non governative, questo mi pare sia confermato, chiedono una parziale moratoria.

Vorrei rivolgere un piccolo accenno polemico all'onorevole Spini, che ci ha lasciato, che si è riferito alla non corretta richiesta (così mi è parso di capire) di Forza Italia di organizzare una grande

manifestazione a sostegno degli Stati Uniti d'America e dell'attività che questo paese ed i suoi alleati stanno realizzando per sconfiggere il terrorismo. Credo che la partecipazione di molti esponenti dell'Ulivo alla manifestazione di pace Perugia-Assisi possa tranquillamente consentire anche a Forza Italia, Alleanza nazionale ed altri, di organizzare una manifestazione pubblica che trasmetta un forte segnale di condivisione della maggioranza degli italiani rispetto al ruolo politico ed operativo che l'Italia sta svolgendo a fianco degli Stati Uniti.

MONICA STEFANIA BALDI. Mi dispiace di non aver potuto ascoltare l'esposizione della relazione del sottosegretario Boniver, ma ero impegnata nei lavori di un'altra Commissione: vorrei sentitamente ringraziarla perché è riuscita ad imprimere un segno rispetto a ciò che sta avvenendo in campo internazionale, per il ruolo che sta ricoprendo e perché ci sta riferendo particolari di cui altrimenti non verremmo mai a conoscenza, facendoci anche comprendere quale potrebbe essere il nostro contributo. La ringrazio inoltre come donna che sta compiendo un'azione tanto importante nei paesi arabi: ciò costituisce un grande esempio per le donne di quei paesi che guardano all'Occidente e che vorrebbero riuscire ad emanciparsi da una condizione che le sta soffocando. Rivolgerò al sottosegretario alcune domande: non ripeto le affermazioni riguardo ciò che stanno subendo le donne afgane, ma vorrei chiederle se sia possibile raggiungere queste donne ed aiutarle ad uscire da una situazione in cui non possono studiare, lavorare o avere contatti con l'esterno (ma anche i bambini hanno difficoltà in quel paese). Nel momento in cui grandi masse di rifugiati giungono in Pakistan - non solo a Peshawar, ma anche in altre località - credo sia necessario un aiuto umanitario, cibo e alimenti, ma anche rivolto ad un altro settore perché essi provengono da un paese in grande difficoltà.

La situazione sanitaria dei campi profughi è veramente gravissima? Ricordia-

moci che l'inverno arriverà in Afghanistan tra tre settimane e sarà difficile per i profughi ottenere un ricovero, nel quale comunque dovranno permanere a lungo, anche se la situazione si stabilizzasse domani.

Mi interessa inoltre capire un altro aspetto della missione che riguarda l'ex re Zaher Shah, che è di etnia *Darrani*, poiché è indubbio che in Afghanistan, come ha sottolineato il sottosegretario, convivono etnie diverse, che hanno rappresentanze diverse anche all'interno dello stesso paese. Dobbiamo certamente compiere tutti i passi affinché l'ex re possa giocare un ruolo chiave per la soluzione del conflitto, ma come viene percepito ciò? È possibile che egli riscuota il consenso da parte delle popolazioni dei vari gruppi afgani?

Il ruolo dei servizi di *intelligence* è indubbiamente importante ed oggi essi stanno operando su vari piani, a livello internazionale; esiste una certa collaborazione? Riusciamo ad intervenire secondo un rapporto di collaborazione internazionale tra *intelligence*, per riuscire a definire le scelte che consentano di trovare una soluzione?

PRESIDENTE. Sono così terminati gli interventi. Do la parola al sottosegretario per la replica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie, presidente. Ancora una volta devo ringraziare i deputati intervenuti per la ricchezza degli spunti emersi nel dibattito stimolato dalle loro domande. Cercherò di rispondere domanda per domanda, ma prima vorrei fare 'a braccio' qualche aggiunta, a mio parere necessaria, a quanto si diceva prima a proposito del processo di Roma. Ho visto che, giustamente, vi è moltissima cautela, sia da parte dell'opposizione sia da parte della maggioranza, a proposito di detta iniziativa sulla quale, forse, non sono stata sufficientemente incisiva. La riunione del Consiglio supremo - nella quale, da parte afgana, si cercherà di varare una sorta (mi riesce dif-

ficile definirla diversamente) di entità politica che finalmente diventi un interlocutore per la diplomazia internazionale - si dovrebbe tenere a Roma nelle prossime due settimane. Ebbene, sia che avvenga a Roma sia che avvenga in un altro luogo geografico, si svolgerebbe pur sempre e comunque sotto l'egida e con la presenza dell'ONU. Tra l'altro, l'ONU, nella persona del suo Segretario generale Kofi Annan (insignito del premio Nobel per la pace) ha recentemente nominato un altro responsabile per l'Afghanistan. Si tratta dell'ambasciatore Brahimi, di nazionalità algerina e di religione musulmana, diversamente da Vendrell, che invece è spagnolo.

Brahimi dunque è stato nominato sottosegretario speciale dell'ONU per le questioni afgane; ho avuto modo di incontrarlo a Ginevra nel forum del 5 ottobre, promosso dalle Nazioni Unite, sulla questione dei profughi afgani. Sicuramente verrà a Roma, in data ancora da precisare, ma anche lui, beninteso, non potrà prescindere da un incontro con l'anziano ex monarca, il quale è diventato, più che un punto di riferimento per la diplomazia internazionale, una speranza concreta. Infatti, non soltanto il Pakistan ma, per esempio, in un incontro avvenuto ieri, anche i ministri degli esteri cinese e russo hanno espresso una sorta di viatico, di fiducia nei confronti di questo processo di pace, di questo processo di Roma, per intenderci. Naturalmente, anch'essi sono estremamente interessati alla stabilità del paese dopo la caduta del regime dei talebani.

Capita molto spesso, anche in dibattiti al di fuori delle sedi istituzionali, di sentire, giustamente, grandissima preoccupazione - condivisa integralmente dal Governo italiano - per le vittime civili delle azioni militari e dei bombardamenti che si stanno svolgendo oramai da dieci giorni sul territorio afgano. Naturalmente, ci auguriamo che il loro numero sia il più ridotto possibile; abbiamo sempre insistito, in ogni sede, come gli altri alleati del resto, affinché tali bombardamenti siano mirati. Però si sa, purtroppo, che, malgrado i

bombardamenti mirati, ogni tanto errori capitano e ciò è assolutamente deprecabile.

Mi lascia, però, sempre abbastanza sorpresa il fatto che nessuno cerchi mai di elencare quanti morti civili siano stati prodotti dal regime dei talebani in questi anni, quante esecuzioni, quante persone morte sotto tortura, quante persone impiccate o amputate nei pubblici stadi e via dicendo. Nessuno elenca quante centinaia di migliaia di persone sono morte per fame perché la carestia imperversa su quel territorio che sembra in qualche modo - poveracci! - abitato da Satana (ma è un commento assolutamente personale). Al di là dell'ultima sciagura, di questa guerra che continua da ventidue anni, l'Afghanistan è stato colpito, nella sua parte centrale, da una carestia senza confronti a memoria d'uomo.

Tutto ciò ha sospinto verso i paesi limitrofi un gruppo imprecisato di profughi, i quali non fuggono per i bombardamenti ma fuggivano già prima. In genere, trovavano e trovano ancora oggi le frontiere chiuse, sigillate. Le frontiere sono sigillate perché il Pakistan ha già accolto, come dicevo poc'anzi, quattro milioni di profughi afgani nel proprio territorio all'inizio degli anni '80.

Personalmente, ebbi occasione, in quell'epoca, di visitare i campi profughi che costituivano, sostanzialmente, un'intera regione, sterminata, di tende, molto ordinate a vederle all'alto degli elicotteri: poi, in realtà, quando siamo scesi, abbiamo visto che, sotto le tende, vi era soltanto l'essenziale. Ma era un momento in cui la comunità internazionale e gli organismi dell'ONU finanziavano abbondantemente l'accoglienza da parte del Governo pachistano.

Che cosa è successo nel frattempo? Come sempre, regolarmente, è avvenuto in tali evenienze, finiti i primi anni di emergenza, passati addirittura dieci o dodici anni l'aiuto finanziario è diventato un rivolo miserabile. Per visitare un campo dovetti insistere perché le autorità pachistane, adducendo, probabilmente a ragione, motivi di sicurezza, non volevano

che si andasse a visitare un campo profughi. Quando, poi, finalmente abbiamo avuto il consenso, siamo andati a Peshawar e di lì ci siamo recati a visitare un unico campo profughi, quello di Katchagari. Sono sicura che mi è stato fatto visitare il campo profughi migliore, e mi sembra evidente. Tale campo, considerato appunto uno dei migliori, contiene 85 mila individui da oltre diciotto anni ed è ubicato alla periferia di Peshawar, quasi dentro la città. In esso, se vogliamo, questi disgraziati vivono in condizioni non molto peggiori rispetto a molte delle popolazioni rurali afgane, le quali, infatti, per diversi motivi — economici soprattutto: è un paese di estrema arretratezza — si trovano in situazioni di tipo quasi medievale. Quindi, quando parliamo di intervento umanitario — l'aspetto è stato richiamato, credo, da tutti i deputati questo pomeriggio — parliamo anche di una grandissima difficoltà nella stima dell'esodo. La stima dell'esodo raggiunge una cifra astronomica se si tiene conto di quanto elaborato dagli esperti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Condivido l'intenzione della Commissione, emersa nel dibattito, di svolgere un'audizione con rappresentanti sia del PAM (Programma alimentare mondiale) sia dell'Alto commissariato. La difficoltà riguarda anzitutto, dunque, la stima di quanti saranno i profughi provocati da questo intervento militare: si ritiene che dovrebbero esserci circa due milioni di profughi afgani che dovrebbero entrare in Pakistan ed il Pakistan, che ha chiuso le frontiere, accetterebbe di accoglierli a condizione che fosse già pronto e finanziato un piano per il loro rientro. Inoltre, questi eventuali due milioni di profughi in Pakistan si aggiungerebbero ai due milioni che ancora si trovano nel territorio pachistano dai tempi dell'invasione sovietica.

Una cifra appena inferiore, circa un milione di profughi, si stima si dirigeranno verso l'Iran, dove sono già presenti circa cinquecentomila profughi, anch'essi da moltissimi anni, cioè dall'invasione sovietica. Poi ve ne sono altre centinaia di migliaia — ma sono stime — diretti verso

gli altri paesi confinanti, cioè le Repubbliche transcaucasiche confinanti con l'Afghanistan. Si deve calcolare anche che dovrebbe esserci — e anzi ci sarà, probabilmente, purtroppo — un numero molto alto di cittadini afgani i quali fuggiranno dai villaggi o dalle città sia per i bombardamenti sia per la fame dovuta alla siccità e alla carestia. Aggiungendo questi individui, che sono definiti *internally displaced persons*, cioè sfollati, si arriva ad una cifra mostruosa di circa sette milioni di persone che fuggono dalle loro case per i motivi elencati.

Per rispondere all'onorevole Calzolaio — forse ho mancato di ricordarlo nel mio intervento introduttivo — è stato lanciato un appello dal Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, per raccogliere 584 milioni di dollari al fine di fronteggiare la crisi umanitaria in Afghanistan (quindi per una specifica azione). Mi è stato chiesto se sia vero che sono stati stanziati così pochi soldi. Non credo che la cifra da me sentita sia veritiera; so per certo che a livello europeo per ammontare di cifre stanziare l'Italia è seconda solamente all'Inghilterra, la quale ha messo a disposizione all'incirca l'equivalente di 40 miliardi di lire. L'Italia ha raggiunto invece la cifra di 26 miliardi di lire, sommando quanto destinato al fondo per l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, all'Organizzazione mondiale per la sanità, ad Emergency (che è la nostra unica ONG presente in territorio afgano) ed infine quanto destinato al Comitato internazionale della Croce rossa (con le sue 18 sedi sul territorio). A livello mondiale va ricordato che il Giappone ha stanziato una cifra considerevole.

Cito queste cifre perché sono state oggetto del *forum* tenutosi a Ginevra il 5 ottobre scorso e che rappresenta la prima di una lunga serie di riunioni su questo aspetto. È stato sollevato il problema del coordinamento, cosa che a livello italiano ancora non esiste; è infatti evidente come le iniziative su questo tema si stiano decisamente moltiplicando. Per quanto attiene al Ministero degli esteri, la settimana prossima presiederò una specifica riu-

nione dedicata alle ONG che intendano promuovere dei programmi di aiuti per il problema Afghanistan; all'interno di questi programmi ho già ottenuto uno stanziamento iniziale, assolutamente insufficiente ma che rappresenta comunque un primo passo per quanto riguarda un'azione in favore delle donne afgane e che sarà affidato ad ONG italiane ed afgane. Ho visitato una organizzazione non governativa presente a Peshawar specializzata in un tipo di intervento mirato nei confronti delle donne afgane che - deve essere ricordato - rappresentano i derelitti fra i derelitti.

Si sta evidentemente profilando una mobilitazione umanitaria ampia e, naturalmente tutti ci auguriamo, molto generosa e soprattutto efficace. Sarà quindi necessaria una costante azione di monitoraggio e sarei felice se la Commissione affari esteri svolgesse questo compito; naturalmente il Governo è sempre disponibile per riferire su tutte le informazioni e le iniziative che sarà sua intenzione intraprendere nel futuro, al di là di questi primi stanziamenti che, e lo ripeto, servono semplicemente per una prima risposta all'emergenza e devono considerarsi di pertinenza del *budget* del 2001. Tra qualche mese, sicuramente, tali stanziamenti saranno rinnovati e forse ampliati.

Per concludere, riguardo al « processo di Roma » il Governo non intende svolgere un ruolo improntato ad alcun tipo di velleitarismo e credo che nessuna nazione debba cadere in una sorta di trappola di *wishful thinking*; ci rendiamo perfettamente conto della precarietà della situazione, del fatto che le armi « parlano » più velocemente dei processi politici, che per la convocazione anche soltanto del Consiglio supremo sono necessari - come mi si dice - addirittura dieci giorni: in un tempo così lungo può succedere di tutto, ad esempio Kabul potrebbe essere liberata, anche se non si capisce bene come, quando, da chi e con quali mezzi. È evidente quindi come vi siano delle discrasie molto profonde fra i tempi delle armi e i tempi del processo di pace; detto ciò, naturalmente il Governo italiano darà il

suo contributo a questo fragile tentativo del « processo di Roma », cioè un contributo politico alla coalizione che si è costituita per combattere il terrorismo. Questo perché - come ricordato un po' da tutti - non soltanto reputiamo ciò utile e necessario per la riappacificazione dell'Afghanistan del dopo talebani ma anche per la presenza sul territorio italiano dell'ex re afgano il quale, oltre tutto, è soggetto ad una sorveglianza per garantire la sua sicurezza assolutamente impressionante. Ci auguriamo che intorno a questa figura si possa veramente dare l'avvio ad una speranza di pace.

SAVERIO VERTONE. Mi scuso, ma avevo rivolto altre due domande nella convinzione che la migliore politica umanitaria sia una buona politica estera. Ho accennato al Kashmir ed al pericolo che ne deriva per la stabilità del Pakistan; avevo poi richiesto qualche informazione sulle prospettive che riguardano l'Iraq. Dico ciò perché sono convinto - e lo ripeto - che la migliore politica umanitaria sia una buona politica estera, la capacità cioè di frenare la corsa verso il disastro.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, onorevole Vertone. Naturalmente non è mia ambizione svolgere una relazione sulla politica estera italiana nel suo complesso. L'audizione di oggi riguardava la missione in Pakistan, la quale aveva uno scopo ben preciso, come è stato anche ricordato dall'onorevole Baldi, cioè di discutere l'immediato aiuto umanitario. Del Kashmir e dell'Iraq se ne potrà parlare quando il presidente e voi lo desidererete, ma, in questo momento, non possiedo gli elementi per dare una risposta seria ad un argomento altrettanto serio quale quello da lei sollevato.

SAVERIO VERTONE. Spero che sia possibile farlo la prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Vertone, un intellettuale come lei naturalmente ha sempre la giusta ambizione di riportare il

singolo episodio ad uno schema di carattere generale sotto il profilo culturale, ideale e politico.

SAVERIO VERTONE. Apriamo allora un altro schema; una Commissione affari esteri non può rinunciare a svolgere delle indagini di questo genere; cosa sarebbe allora, un ufficio notarile?

PRESIDENTE. Se possibile non rinunciamo a nulla, ma ricordo che tre Commissioni sono tuttora impegnate su questo tema e che le Commissioni riunite esteri e difesa sono convocate in via permanente; se vogliamo possiamo anche venire qui tutti i giorni e cominciare alle otto del mattino.

Credo che il sottosegretario Boniver con un'esauriente relazione ci abbia informato sulla sua missione in Pakistan.

SAVERIO VERTONE. Ed io la ringrazio moltissimo.

PRESIDENTE. Non potevamo pretendere che il sottosegretario intervenisse qui per illustrarci la politica mondiale!

SAVERIO VERTONE. Io non lo pretendo, chiedo che si dedichi un'altra seduta ai temi da me sollevati.

PRESIDENTE. Deve avanzare tale richiesta in sede di riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

SAVERIO VERTONE. Sono un rappresentante di gruppo e formulo sin da ora tale richiesta.

PRESIDENTE. Ritengo, comunque, che l'audizione di oggi abbia contribuito a chiarire alcuni aspetti; desidero ribadire al sottosegretario Boniver che noi, come Commissione, siamo sempre disponibili per eventuali incontri, sia su nostra iniziativa sia su richiesta del Governo.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Boniver per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.50.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 7 novembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

